
Relazione Inaugurazione Anno Accademico 2015-2016

Andrea Sironi
 Rettore

Autorità, Signor Presidente, Vice Presidente, Consigliere Delegato, Magnifici Rettori, Colleghi Docenti, Dirigenti, Staff amministrativo, cari Studenti e Laureati Bocconi, Signore e Signori, grazie per essere qui oggi.

È un onore e un piacere poter ospitare nella nostra Università, in occasione dell'inaugurazione del 114esimo anno accademico, colui che guida la più grande impresa al mondo in termini di capitalizzazione di mercato, impresa la cui capacità di innovazione ha così profondamente influenzato la vita di tutti i giorni di così tante persone. Mister Cook, a nome dei docenti, dello staff, degli studenti e dei laureati della nostra Università, un sincero benvenuto in Bocconi, un ateneo impegnato fin dalla sua fondazione nello sviluppo della conoscenza e nella formazione dei giovani.

L'anno che sta per concludersi è stato particolarmente rilevante non solo per la nostra Città, ma anche per il nostro Paese e per l'Europa. A Milano si è chiusa da pochi giorni l'esposizione universale, un evento di grande rilevanza che, come osservato dal Presidente della Repubblica, è stato emblematico del valore e delle potenzialità dell'intero Paese. La nostra Università, insieme agli altri atenei milanesi, ha offerto il proprio contributo con iniziative scientifiche e culturali di respiro nazionale e internazionale. A Giuseppe Sala, amministratore delegato di Expo 2015 Spa e laureato della nostra Università, è stato assegnato dalla nostra associazione degli alumni (BAA) il titolo di Alumnus dell'anno 2015.

Nel nostro Paese il processo di riforme avviato dal Governo – cui alcuni colleghi del nostro Ateneo hanno contribuito dedicando impegno, competenze ed energie – ha favorito, insieme ad alcuni importanti fattori esterni, un'inversione della congiuntura economica, i cui primi segnali si vedono a livello di domanda e, in modo più marcato, nella recuperata fiducia degli investitori internazionali nell'economia italiana.

In Europa, nonostante l'incertezza e le difficoltà generate dalla crisi greca, è proseguito il processo di integrazione. Da un lato, ha continuato il suo percorso l'Unione Bancaria, con l'approvazione della disciplina sulla risoluzione delle crisi bancarie, un provvedimento che trasferisce il costo di queste ultime dai contribuenti agli azionisti e ai creditori delle stesse banche. Dall'altro, la Commissione ha avviato il piano relativo alla Capital Markets Union, un progetto di particolare rilevanza che mira a favorire lo sviluppo di fonti di finanziamento delle imprese e degli investimenti alternative ai prestiti bancari. Potenziare lo sviluppo del mercato dei capitali risulta cruciale in un sistema bancocentrico come quello dell'Europa continentale, e in un contesto nel quale l'inasprimento dei vincoli regolamentari limita le possibilità di crescita del credito bancario. Come rilevato di recente anche dal Presidente della Banca Centrale Europea, l'Unione Bancaria e quella dei mercati dei capitali rappresentano passi importanti per il completamento dell'Unione Economica e Monetaria.

In questo contesto, la nostra Università ha continuato a impegnarsi nella propria attività di ricerca e di formazione, conseguendo importanti risultati positivi in più ambiti. Nel mese di luglio, il Consiglio di Amministrazione della Bocconi ha approvato

un ambizioso Piano Strategico che guiderà l'Ateneo fino al 2020. Si tratta di un piano che indica le priorità del prossimo quinquennio, declinandole in precisi obiettivi quantitativi.

Il contesto di riferimento

In questo ultimo anno il contesto economico è stato caratterizzato da segnali contrastanti e da un generale aumento dell'incertezza, tradottasi in maggiore instabilità e volatilità dei mercati. Da un lato i Paesi sviluppati hanno conosciuto una ripresa delle loro economie, anche se modesta e disomogenea. Dall'altro, i più importanti Paesi emergenti (BRICS), con l'eccezione dell'India, hanno registrato, per il quinto anno consecutivo, un indebolimento della dinamica economica.

La minore crescita della Cina si somma alla recessione del Brasile e della Russia, alle difficoltà di molti tra i Paesi esportatori di materie prime, colpiti dal ribasso dei prezzi, al rischio di instabilità generato dal forte aumento del debito, soprattutto corporate, dei Paesi emergenti e dei PVS.

In numerosi Paesi sviluppati, fra i quali anche il nostro, la crescita potenziale è frenata dalla bassa produttività, da fattori demografici e dalla scarsa propensione a investire. Diversi indicatori suggeriscono che anche nei prossimi mesi la crescita dell'economia mondiale sarà contenuta e insufficiente ad alleviare in misura significativa il peso degli oltre 200 milioni di persone senza lavoro.

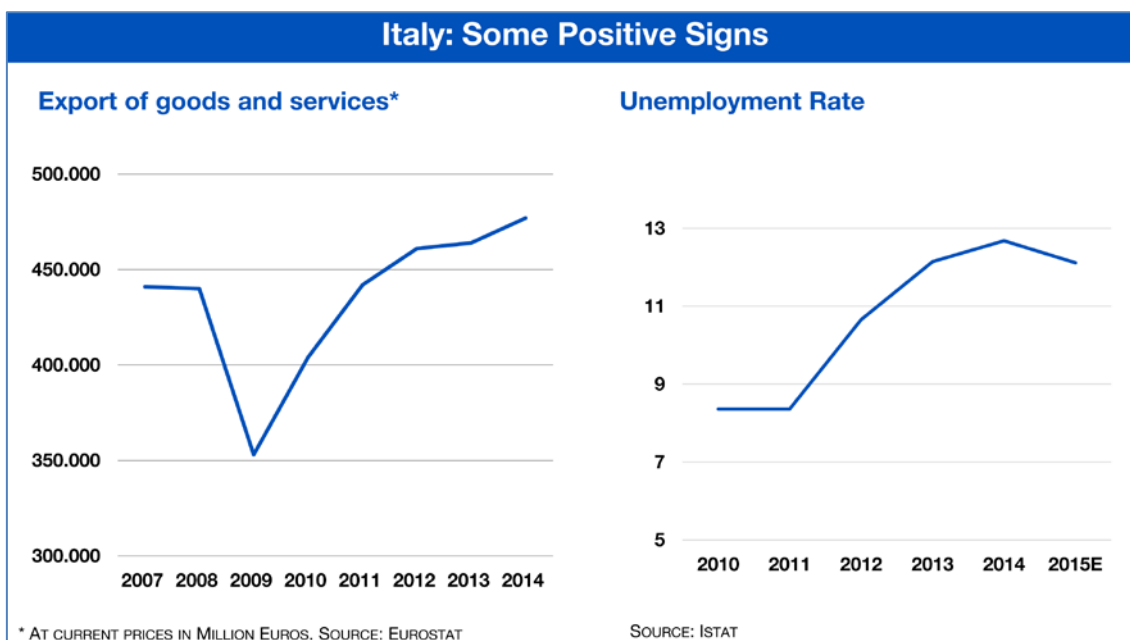
Nell'Unione Europea si registrano oggi tassi di sviluppo differenti nei diversi Paesi, ma comunque modesti, pur in un contesto di fattori positivi: un cambio che favorisce le esportazioni, bassi prezzi delle materie prime che riducono i costi per imprese e cittadini, una politica monetaria espansiva che favorisce gli investimenti. Di questi fattori, solo il terzo – la politica monetaria – è governabile dall'Unione. Gli altri sono esogeni e contingenti, e dovrebbero essere sfruttati come tali: finestre di opportunità che possono consentire di rafforzare la competitività del sistema economico europeo rendendolo capace di crescere anche quando, in futuro, le condizioni di contesto cambieranno.

Le misure straordinarie adottate dalla Banca Centrale Europea in questi ultimi anni hanno consentito di superare la crisi dell'euro e di frenare la discesa dei prezzi. L'impegno della politica monetaria a intensificare gli sforzi per avvicinare il tasso di inflazione all'obiettivo del 2% è determinante per favorire la competitività dell'area euro e il rientro dal debito, entrambi penalizzati da un'inflazione nulla o negativa. Esso va tuttavia affiancato, in un sistema economico europeo che presenta ancora oltre 20 milioni di disoccupati, da riforme che favoriscano la competitività e la ripresa della crescita.

Alcuni segnali recenti assumono particolare rilevanza. Il primo è il rallentamento delle economie di Paesi importanti per le esportazioni europee, primi fra tutti Cina e Russia. Il secondo è l'incertezza sull'evoluzione economica della Germania: solo pochi

mesi fa l'economia più forte e dinamica del continente, oggi in difficoltà perché fortemente dipendente da mercati di esportazione in contrazione e per la crisi che ha colpito un grande gruppo industriale.

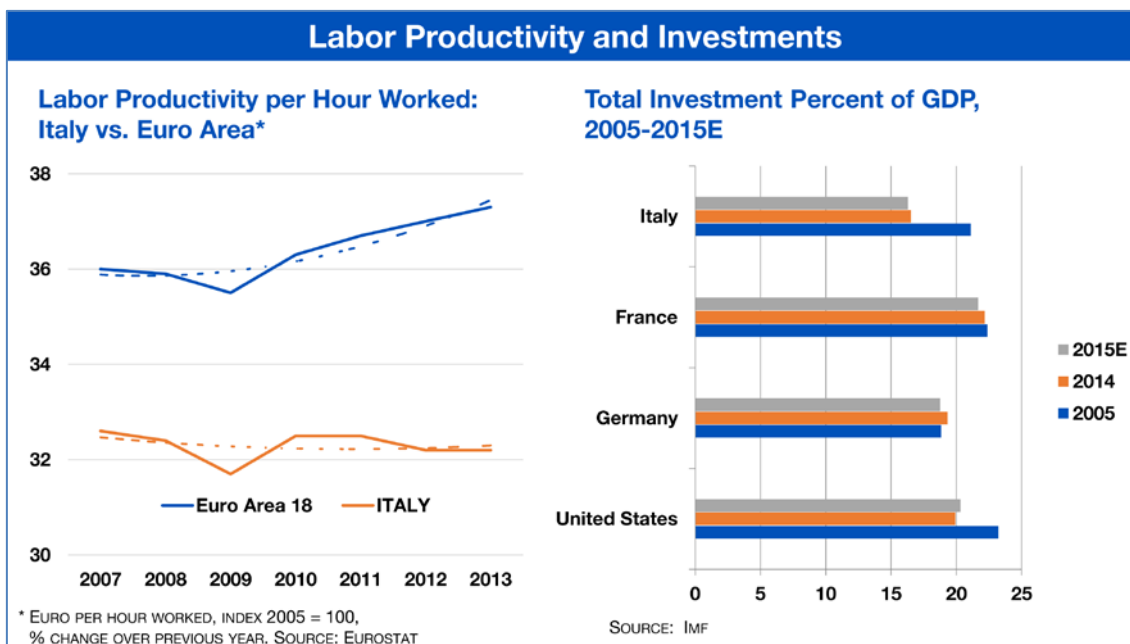
In questo scenario non facile, dall'economia italiana arrivano alcuni importanti segnali di ripresa. I dati più recenti indicano un rialzo delle stime sulla crescita del PIL per il 2015 e 2016, un aumento sensibile delle esportazioni e, finalmente, i primi cenni di un'inversione della tendenza sul fronte dell'occupazione.



Investimenti, ricerca e produttività

La possibilità che questi segnali di ripresa evolvano verso una crescita economica robusta e duratura si fonda su alcune condizioni. La prima è rappresentata dal superamento del divario di produttività che separa il nostro sistema economico da quelli dei maggiori Paesi sviluppati. Il problema non è tanto nel costo del lavoro, che negli ultimi anni ha subito incrementi marginali, quanto nel valore aggiunto, il quale dipende in misura rilevante dagli investimenti.

Come noto, la crisi economica degli ultimi anni ha determinato una significativa caduta degli investimenti produttivi – diminuiti del 27% dal 2008 ad oggi – la quale ha ulteriormente approfondito il gap strutturale con gli altri Paesi sviluppati. Di analoga portata la riduzione degli investimenti in ricerca e sviluppo, con conseguente diminuzione della domanda di capitale umano ad alta qualificazione. Quest'ultima si riflette anche nella bassa propensione dei giovani verso gli studi universitari e in particolare verso quelli scientifici.



Non sorprende, in questo contesto, il basso numero di ricercatori, pubblici e privati, nel nostro Paese: circa 150.000, a fronte di 510.000 in Germania, 430.000 in Gran Bretagna, 340.000 in Francia e 220.000 in Spagna. Parte di ciò che si perde nella quantità si recupera nella qualità: i ricercatori italiani hanno ottenuto il più alto finanziamento pro-capite nei bandi europei dell'ultimo programma quadro e i dati relativi ai Grant dello European Research Council (ERC) posizionano i ricercatori italiani al terzo posto in Europa. Purtroppo, i due terzi di questi vincitori lavorano all'estero.

Una ripresa degli investimenti assume, in questo contesto, particolare rilevanza per riattivare quel circolo virtuoso che lega ricerca scientifica, aumento della produttività, sviluppo economico e crescita dell'occupazione. Occorre intensificare gli sforzi per promuovere condizioni che favoriscano una ripresa degli investimenti.

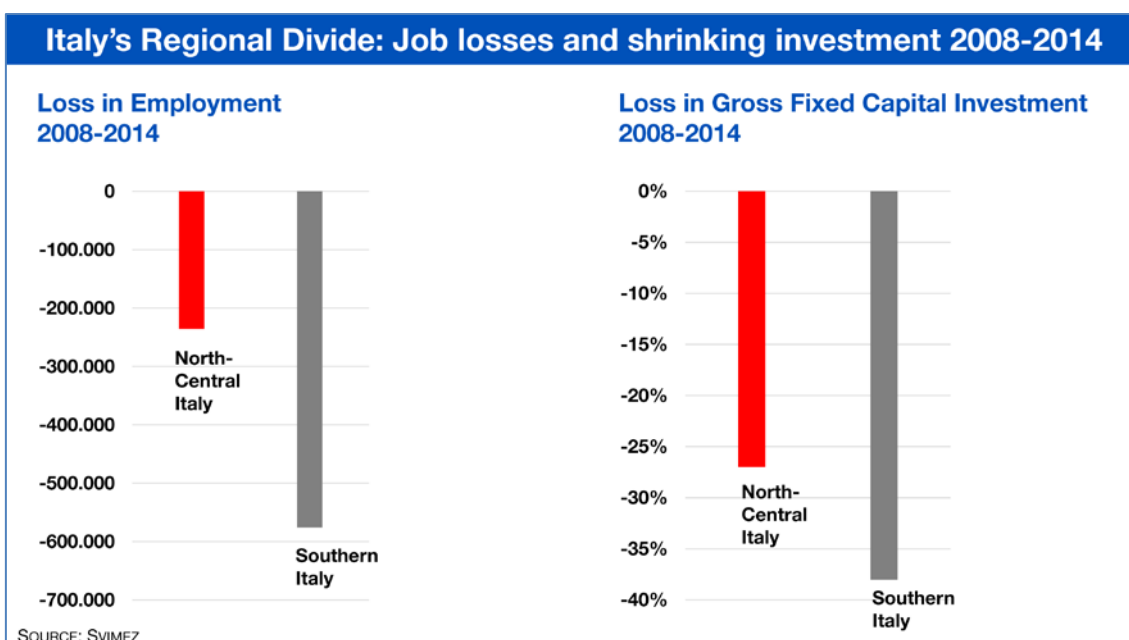
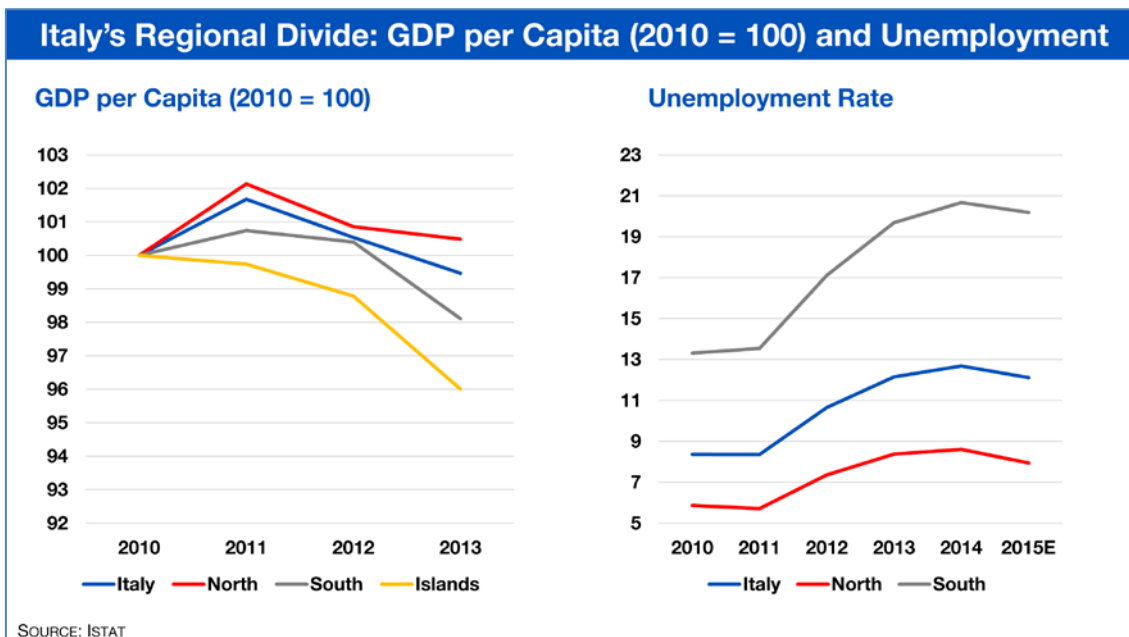
La capacità di proseguire in modo organico e in tempi rapidi con il processo di riforme avviato dal Governo e la connessa possibilità di rimuovere i fattori che in passato hanno ostacolato gli investimenti interni e quelli dall'estero – mercato del lavoro, pubblica amministrazione, giustizia, fisco – è dunque condizione necessaria per rendere duratura e stabile la ripresa della crescita economica.

Due divari crescenti che frenano lo sviluppo del Paese

Altri due fattori assumono rilevanza nell'ostacolare la crescita economica in Italia, entrambi legati a divari che si sono accentuati negli ultimi anni e che sarà impossibile superare senza le opportune riforme. Il primo, ben noto, è rappresentato dal divario fra regioni geografiche. Stime recenti indicano nel 45,8% il differenziale fra PIL pro-capite del Centro Nord e del Mezzogiorno. Tra le sei regioni dell'Unione Europea in cui nel

2014 meno della metà della popolazione tra 20 e 64 anni risulta occupata, ben quattro – Puglia, Campania, Calabria e Sicilia – sono in Italia.

La crisi economica recente ha purtroppo ulteriormente accentuato questo differenziale: degli oltre 800.000 posti di lavoro persi in Italia tra il 2008 e il 2014, il 70% sono al Sud, mentre la quota di famiglie del Mezzogiorno che vivono in condizioni di povertà è passata dal 5,8% del 2007 al 12,6% del 2013, contro un incremento dal 3,3% al 5,8% nel Nord Italia nello stesso periodo.



Gli ultimi dati dell'Istat indicano in oltre il 30% l'incidenza dei "Neet" – la quota di giovani tra 15 e 24 anni di età che non studiano e non lavorano – in alcune delle più importanti regioni del Mezzogiorno, quali Campania, Calabria e Sicilia.

Il secondo divario, anch'esso cresciuto negli ultimi anni, riguarda un fenomeno di particolare rilevanza di cui si ha forse minore contezza: la disuguaglianza economica (income inequality). Si tratta di un problema non confinato al nostro Paese: nel 2013 nei Paesi OCSE il reddito medio del 10% più ricco della popolazione era pari a quasi 10 volte quello del 10% più povero. Negli anni ottanta il rapporto era di 7 a 1.

Questa dinamica, oltre a evidenti conseguenze in termini di coesione sociale, rappresenta un freno allo sviluppo di lungo periodo, soprattutto per l'impoverimento del capitale umano che ne deriva. Una maggiore disuguaglianza economica si associa a un maggiore numero di giovani che non hanno accesso all'istruzione universitaria, con un'evidente perdita di potenziale a livello individuale e di sistema.

Per il nostro Paese la situazione su questo fronte non è incoraggiante: dalle rilevazioni OCSE emerge che l'Italia è fra i Paesi che combinano maggiore disuguaglianza economica e minore capacità di favorire la mobilità intergenerazionale fra classi sociali, la cosiddetta "intergenerational earnings mobility".

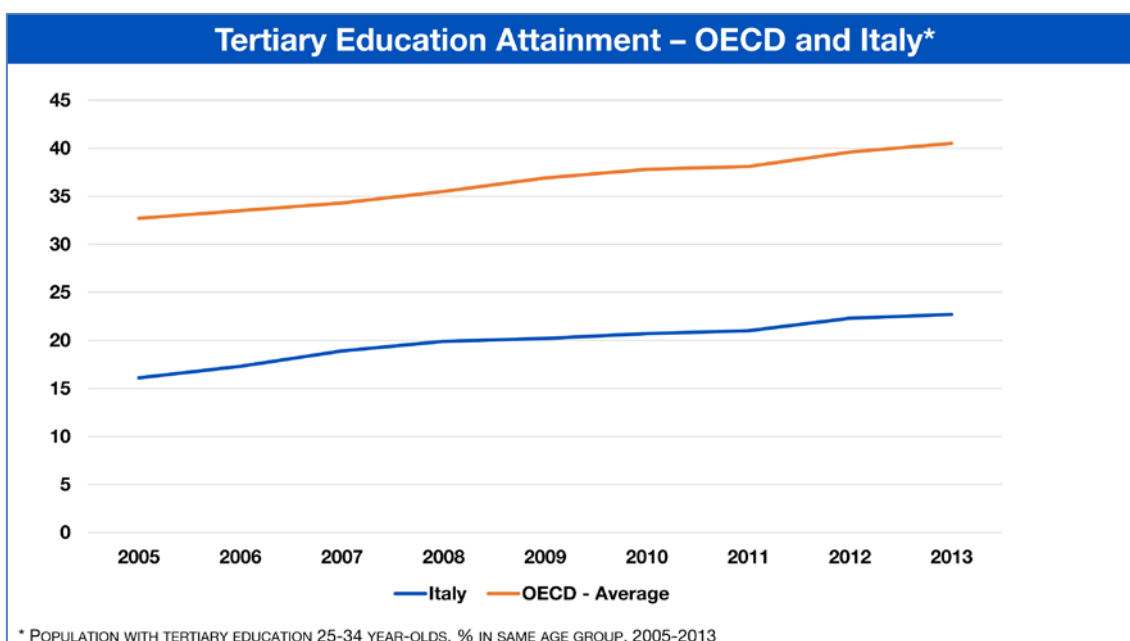
È una situazione iniqua per i giovani di oggi e un'ipoteca sul futuro, poiché al divario di ricchezza attuale, derivante dalle condizioni della famiglia di origine, si cumula il divario delle opportunità che consentono di migliorare la propria condizione futura. Diviene più difficile per i giovani migliorare il proprio status economico rispetto a quello dei genitori.

Il ruolo delle università

Come mostrano numerose evidenze empiriche a livello internazionale, l'istruzione – e la formazione universitaria in particolare – rappresenta lo strumento più efficace per invertire la tendenza. Secondo i dati OCSE, i laureati hanno maggiori probabilità di essere occupati (più dell'80% degli adulti laureati lavora, contro meno del 60% dei diplomati) e di guadagnare di più: facendo 100 il reddito di un diplomato, chi ha un titolo di studio inferiore al diploma guadagna 76, chi ha una laurea guadagna 159.

L'accesso all'istruzione superiore è tuttavia frenato da ostacoli di natura economica e culturale. Mentre in molti Paesi il fattore ostativo più significativo è quello culturale, approssimato dal livello di istruzione dei genitori (nei Paesi OCSE più della metà dei giovani fra i 20 e i 34 anni che hanno avuto accesso alla formazione universitaria ha almeno un genitore laureato), in Italia le analisi empiriche disponibili mostrano come sia i risultati scolastici sia la probabilità di abbandono degli studi siano significativamente correlati con la situazione economica della famiglia. Ad esempio, solo il 12,5% dei giovani appartenenti ai ceti meno abbienti raggiunge la laurea, contro più del 40% dei giovani del ceto medio.

Gli effetti di queste asimmetrie sono evidenti, soprattutto per quanto attiene l'università. Nel 2013 la percentuale di laureati nella fascia 30-34 anni di età era pari al 22,5%, ben al di sotto della media dell'Unione Europea, pari al 37,1%, e assai lontano dall'obiettivo del 40% fissato da Europa 2020. Guardando invece alla popolazione attiva (25-64 anni), nel 2013 i laureati erano pari al 16,3% in Italia a fronte del 28,5% in Germania, 32,1% in Francia e 41,9% nel Regno Unito.



I dati relativi ai flussi degli ultimi anni mostrano come questo divario negli stock sia destinato ad ampliarsi, invece che a ridursi, nei prossimi anni. Dal 2003 al 2014 le immatricolazioni in Italia si sono ridotte di oltre il 20%. Nel confronto internazionale, il numero dei diplomati che in Italia proseguono gli studi è oggi sensibilmente più basso: meno di 50 su 100 rispetto a 55 in Germania e Spagna, 70 nel Regno Unito e più di 80 negli Stati Uniti.

La capacità del sistema universitario del nostro Paese di attirare giovani provenienti dai ceti sociali meno abbienti è oggi ostacolata da due fattori. Da un lato, la percezione di uniformità qualitativa associata al valore legale del titolo di studio frena i giovani più meritevoli dalla ricerca delle migliori opportunità e penalizza maggiormente coloro che sono privi non solo del capitale economico, ma anche del capitale sociale associato all'appartenenza a una famiglia benestante. Dall'altro, il diritto allo studio, così come configurato oggi, presenta effetti distorti: non premia sufficientemente il merito ed è vulnerabile a fenomeni di evasione ed elusione fiscale.

Queste distorsioni rendono l'università poco accessibile per i meno abbienti e ingiustificatamente generosa per i più benestanti, ne indeboliscono l'attrattiva per i più meritevoli e penalizzano la percezione del valore dell'investimento ad essa associato. Ne risulta limitata la capacità del sistema di promuovere la mobilità sociale.

Spinti da queste considerazioni, in Bocconi ci siamo posti come obiettivo prioritario quello di potenziare le opportunità di accesso per giovani motivati e di valore di tutto il Paese, indipendentemente dalle condizioni economiche e sociali di partenza, accrescendo gli investimenti in borse di studio, esenzioni e altre forme di agevolazione.

Essenziale, in questa direzione, è lo sviluppo di un curriculum che renda gli studenti attrattivi per il mondo del lavoro. Il tasso di occupazione dei nostri laureati a un anno dal completamento degli studi risulta oggi superiore al 94%. Si tratta di un risultato importante, frutto di un curriculum che include rigore e rilevanza della preparazione, innovazione nella didattica, esposizione internazionale e al mondo del lavoro durante il percorso formativo, attività sportive, culturali e sociali.

Milano polo di attrazione di capitale umano

Fra i fattori che rendono possibile e facilitano il nostro lavoro, un ruolo importante è svolto dalla nostra città. Milano, con quasi 170.000 studenti universitari su una popolazione residente complessiva di poco più di 1,3 milioni di abitanti, è una grande città universitaria, capace di attrarre studenti da tutta Italia e dal mondo. Ai rappresentanti delle istituzioni cittadine, così come ai Rettori degli altri atenei qui presenti, desidero rivolgere un ringraziamento particolare per il clima di preziosa e costruttiva collaborazione di cui la nostra Università ha beneficiato anche quest'anno.

Oltre alla qualità del sistema universitario cittadino, due fattori spiegano i risultati positivi in termini di attrattività: il contesto economico e la proiezione internazionale della città. Nel ranking QS “Best City for Students”, Milano risulta decima al mondo per “employer activity”, un indicatore della propensione della città a offrire ai giovani opportunità di carriera internazionale.

Occorre proseguire in questa direzione e intensificare gli sforzi per far sì che Milano e la Lombardia continuino a rafforzare la propria capacità di attrarre capitale umano di qualità. Bisogna che i giovani di tutto il mondo vogliano venire qui a studiare, a insegnare e a fare ricerca. La competizione fra le grandi città e regioni europee è intensa e crescente: è importante che l'Italia non rimanga ai margini di questo fenomeno e che Milano svolga, a beneficio dell'intero Paese, il ruolo trainante che le compete.

Nell'ultimo anno l'attenzione della politica, delle istituzioni e dei media è stata giustamente catalizzata dall'emergenza umanitaria dei rifugiati che vengono in Europa in cerca di asilo. Un'emergenza che ha nuovamente evidenziato, come nel caso della crisi greca, la necessità di una governance europea per risolvere i problemi complessi che il nostro continente si trova ad affrontare.

Senza mettere in discussione il dovere di solidarietà verso chi fugge da guerre e persecuzioni, anche nel nostro Paese andrebbe tuttavia rivolta maggiore attenzione a favorire altre forme di immigrazione, rappresentate da giovani istruiti, con un elevato potenziale in termini di capacità di lavoro, di contribuzione all'attività imprenditoriale ed economica, così come alla stabilità del sistema fiscale e pensionistico. Alcuni Paesi

del Nord Europa, così come di altri continenti, sono attivi nel promuovere con politiche mirate l'immigrazione qualificata di questa natura. In un contesto di bassa natalità e contrazione demografica come quello che caratterizza il nostro Paese, politiche mirate di questa natura avrebbero evidenti effetti positivi sullo sviluppo economico e sociale.

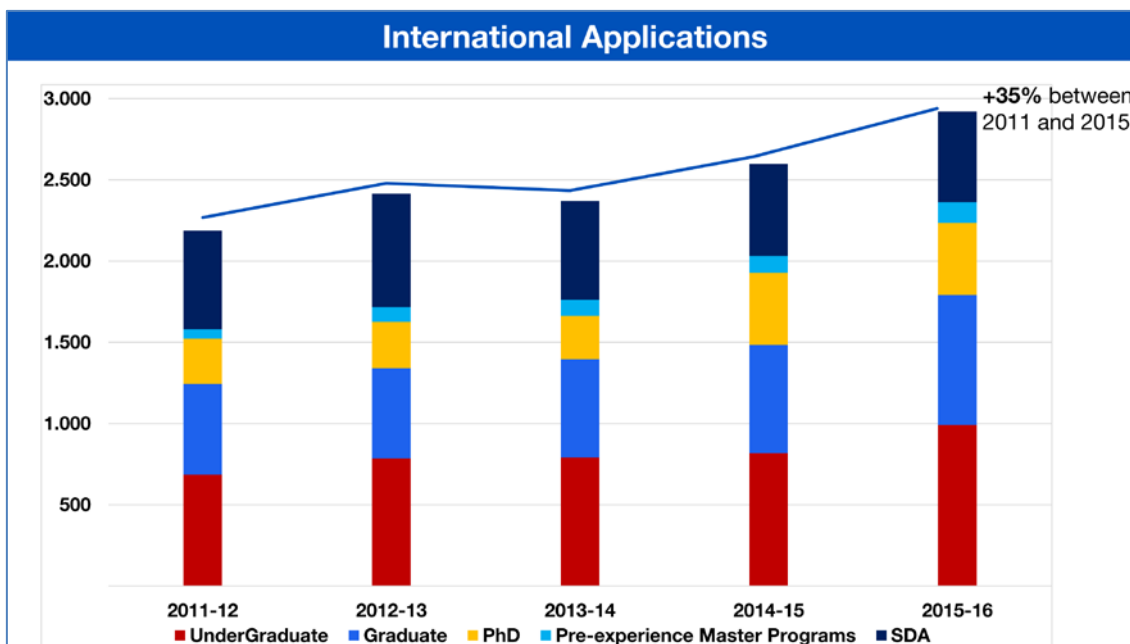
Bocconi: alcuni risultati recenti

La Bocconi è orgogliosa di essere ormai divenuta un polo di attrazione per studenti e ricercatori da ogni regione italiana e da una pluralità di Paesi del mondo. A titolo esemplificativo, gli studenti provenienti dalla Lombardia sono oggi meno del 30%. Nell'ultimo anno, le richieste di iscrizione ai nostri programmi triennali da parte di studenti stranieri sono ulteriormente cresciute del 21%. Considerando gli studenti effettivamente immatricolati, la crescita degli stranieri è stata del 30%.

Francia, Germania, Russia e Cina sono i Paesi più rappresentati. Sono qui con noi in Bocconi anche i primi studenti del nuovo programma internazionale World Bachelor in Business, offerto insieme alla University of Southern California e alla Hong Kong University of Science and Technology, i quali hanno superato con successo i primi due anni a Los Angeles e a Hong Kong.

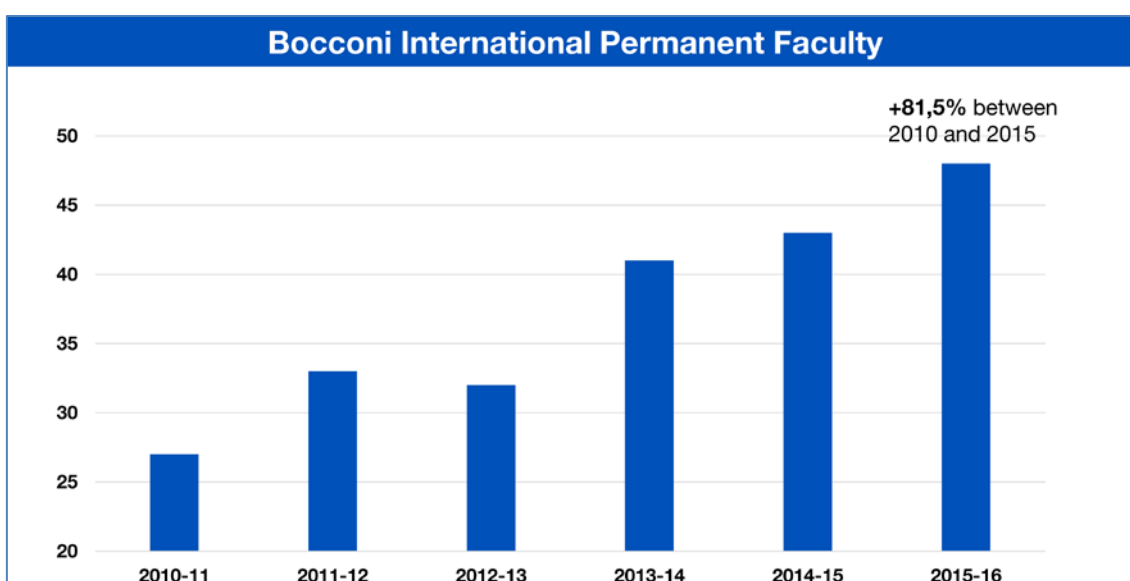
Anche la Scuola Graduate e la nostra School of Management, SDA Bocconi, hanno visto crescere, rispettivamente di oltre il 23% e del 16%, le application ai programmi master. Nella Scuola di Dottorato – la PhD School – gli studenti stranieri hanno ormai superato il 45% del totale. Infine, anche la Scuola di Giurisprudenza ha accresciuto il proprio grado di internazionalizzazione introducendo nuovi corsi opzionali in inglese e un percorso di specializzazione interamente internazionale.

Complessivamente, si tratta di evidenze che dimostrano la crescente attrattività internazionale del nostro Ateneo, ormai considerato fra le prime scelte in Europa per i giovani di tutto il mondo.



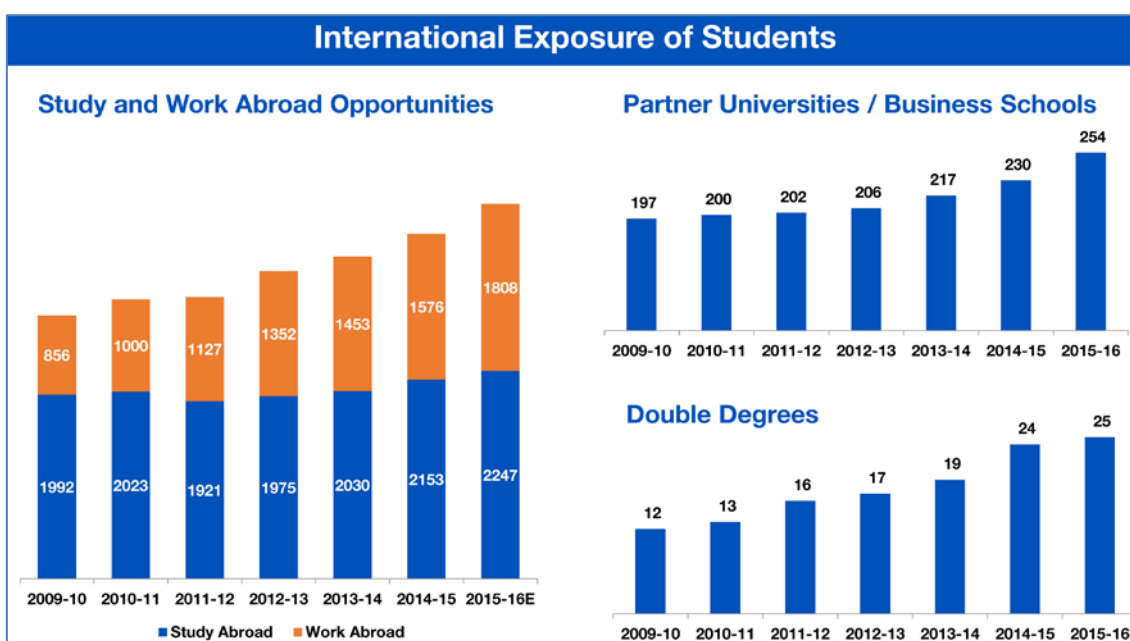
Anche l'internazionalità dei docenti di ruolo è in continua crescita, da 27 professori stranieri di ruolo nel 2010 a 49 nel 2015. I docenti con un PhD internazionale sono cresciuti, nello stesso periodo, da 82 a 121. Lo scorso settembre ho avuto il piacere di dare il benvenuto a 20 nuovi colleghi, tutti reclutati dal mercato internazionale, 5 senior e 15 junior. Di questi ultimi, la maggioranza sono stranieri.

In questo processo di reclutamento e ritenzione di docenti e ricercatori da tutto il mondo, siamo agevolati dall'aver ormai portato a regime un sistema remunerativo slegato da meccanismi di anzianità e fondato esclusivamente su criteri di merito, tramite il quale ogni docente è periodicamente valutato in base alla propria attività didattica, di ricerca e di servizio istituzionale.



Particolare attenzione è stata rivolta all'aumento dell'esposizione internazionale dei nostri studenti. Nel 2014 coloro che hanno svolto un'esperienza di studio o di lavoro all'estero sono stati oltre 3700; stimiamo che saranno più di 4000 nel 2015. Sempre nel 2014 l'internazionalizzazione della popolazione studentesca si è arricchita grazie ai 1380 studenti stranieri provenienti dalle 254 università partner di tutto il mondo per un semestre o un intero anno di studio.

Si conferma anche nel 2015 la forte attrattività del nostro Ateneo: prevediamo infatti di ospitare più di 1600 studenti da altri Paesi. Il grado di internazionalità è infine notevole sul fronte delle internship: nel 2014 i nostri studenti hanno svolto più di 4500 internship delle quali oltre 1200 sono state all'estero; nel 2015 supereremo le 1400.



I frutti di questo lavoro trovano sempre maggiore riconoscimento anche da parte dei più significativi ranking internazionali. Il ranking di QS posiziona la Bocconi al 5° posto in Europa nelle scienze sociali, con posizionamenti di assoluto rilievo nelle nostre discipline storiche: 3° posto in Business & Management, 5° in Economics and Econometrics, 7° in Accounting and Finance. Il Financial Times ci classifica all'8° posto per il Master in Finance, al 9° per quello in Management e al 10° per l'MBA.

Bocconi in International Rankings 2015



Europe



QS Rankings

- 5th Social Sciences
- 3rd Business & Management
- 5th Economics & Econometrics
- 7th Accounting & Finance



FT Rankings

- 8th Masters in Finance
- 9th Masters in Management
- 10th MBA Full Time



Worldwide



QS Rankings

- 22nd Social Sciences
- 7th Business & Management
- 17th Economics & Econometrics
- 11th Employer Reputation

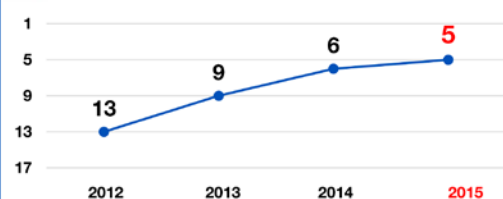


FT Rankings

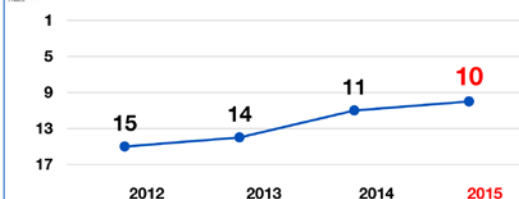
- 9th Masters in Finance
- 9th Masters in Management
- 26th MBA Full Time

International Rankings – Europe Trend

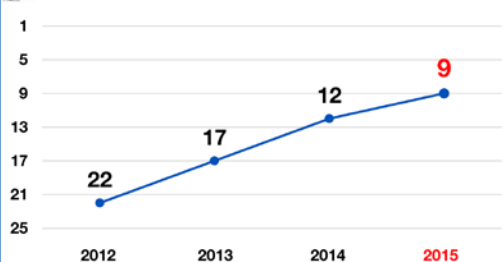
QS World University Ranking: Social Sciences



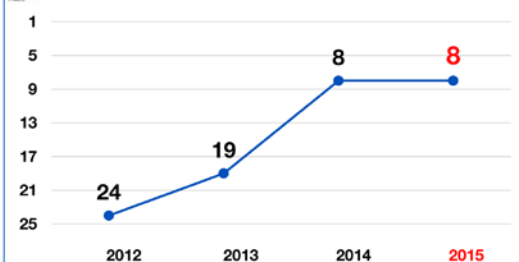
FT MBA Full Time



FT Masters in Management



FT Masters in Finance



A questi risultati hanno dato un significativo contributo le istituzioni e le imprese che collaborano con noi e alle quali esprimo la gratitudine dell'intero Ateneo. Desidero sottolineare il ruolo centrale svolto con impegno, intelligenza e spirito di squadra da tutti i membri della comunità bocconiana: docenti, staff, studenti e alunni.

A questi ultimi, riuniti nella Bocconi Alumni Association (BAA), desidero rivolgere un ringraziamento speciale, in particolare a Pietro Guindani, che quest'anno ha lasciato la guida dell'Associazione, e a Riccardo Monti, che ha accettato con entusiasmo la sfida, raccogliendo il testimone. A lui è oggi affidato il coordinamento della rete degli

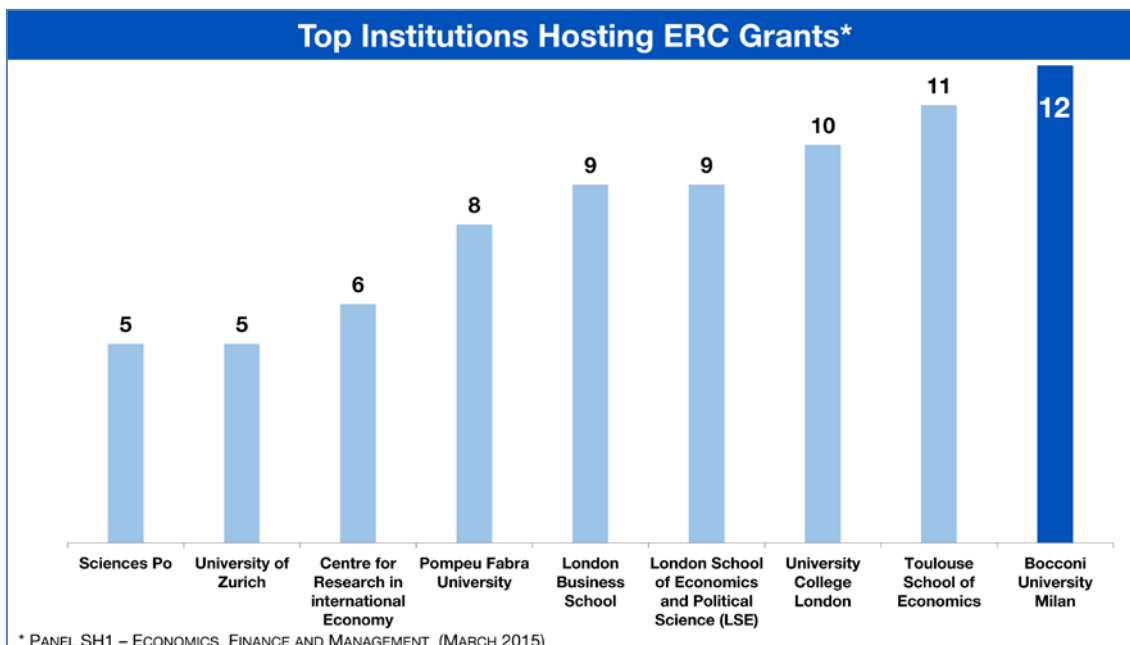
Alumni, con l’ausilio dei leader che nelle aree, nei chapter, nei topic e nelle classi lavorano per valorizzare la Bocconi in Italia e nel mondo.

Il Piano Bocconi 2020

In questo ultimo anno ci siamo impegnati nel definire le priorità che guideranno la nostra Università nel prossimo quinquennio. Il risultato di questo lavoro, il Piano Bocconi 2020, è stato discusso e approvato dal Consiglio di Amministrazione lo scorso luglio ed è oggi disponibile in modo trasparente sul nostro sito. Esso individua obiettivi precisi, declinati quantitativamente, la realizzazione dei quali verrà monitorata nel tempo.

Sul fronte della ricerca abbiamo programmato un aumento degli investimenti volto a rafforzare la produttività scientifica dei nostri dipartimenti, favorendo lo sviluppo di una ricerca rigorosa e rilevante, rivolta ai problemi che imprese, istituzioni e *policy maker* si trovano ad affrontare. L’obiettivo per il 2020 è rappresentato da un posizionamento di tutti i dipartimenti fra i primi cinque in Europa quanto a produzione scientifica. Anche con questa finalità, nei primi mesi del 2016 verrà avviata la seconda tornata del processo di valutazione esterna e indipendente cui ogni dipartimento è periodicamente soggetto.

Parallelamente, saranno incrementati gli sforzi volti ad attrarre finanziamenti europei, dallo European Research Council e dal programma Horizon 2020. Partiamo comunque da una posizione di assoluto rilievo, che ci vede primi in Europa come numero di Grant ERC ospitati nell’area di economia, management e finanza.



Partendo dall'analisi dei grandi trend economici, tecnologici e sociali, uno sforzo particolare sarà rivolto a innovare i nostri programmi e ad ampliare la nostra offerta formativa rispetto alle aree più tradizionali dell'economia, del management e del diritto.

A settembre ha preso avvio il nuovo bachelor triennale in International Politics and Government, un programma internazionale nell'area delle scienze politiche volto a formare giovani nel campo della progettazione, della valutazione e della gestione delle politiche pubbliche. La domanda, proveniente da studenti di tutto il mondo, è stata di oltre cinque volte superiore al numero di posti disponibili.

Il prossimo anno accademico lanceremo un nuovo corso di laurea triennale, denominato Bachelor in Economics, Management and Computer Sciences. Si tratta di un programma internazionale rivolto a studenti interessati ad approfondire le dinamiche che guidano l'innovazione, in particolare quella relativa alla digital economy e ai social media, le quali stanno avendo impatti rivoluzionari per le imprese, l'economia e la società intera.

Il piano di studi di questo programma innovativo mira ad affiancare alle più tradizionali competenze economiche, aziendali, quantitative e giuridiche, una solida preparazione nelle discipline proprie dell'information technology, la cui rilevanza, in un'economia sempre più fondata sui dati (data driven economy), è andata progressivamente crescendo: programmazione, big data, machine learning, business analytics.

Un'altra direttrice di sviluppo è quella internazionale: sarà ulteriormente ampliata la nostra offerta con nuovi programmi a livello graduate. Nel 2016 prenderà avvio un nuovo Master of Science con uno specifico focus sull'Asia, sviluppato in collaborazione con la francese Essec, facendo leva sul nostro campus di Mumbai e su quello di Essec a Singapore.

Uno sforzo particolare sarà dedicato a proseguire nel processo di innovazione delle metodologie didattiche, garantendo che i nostri programmi siano all'avanguardia nell'offerta di una formazione rigorosa, fondata sulla combinazione di competenze e capacità. Cresceranno gli investimenti nelle tecnologie a supporto della didattica, così come nello sviluppo di aule più funzionali a una didattica interattiva. Si tratta di investimenti cruciali, specie per la nostra attività di executive education, ormai rivolta a manager pubblici e privati e grandi gruppi di tutto il mondo.

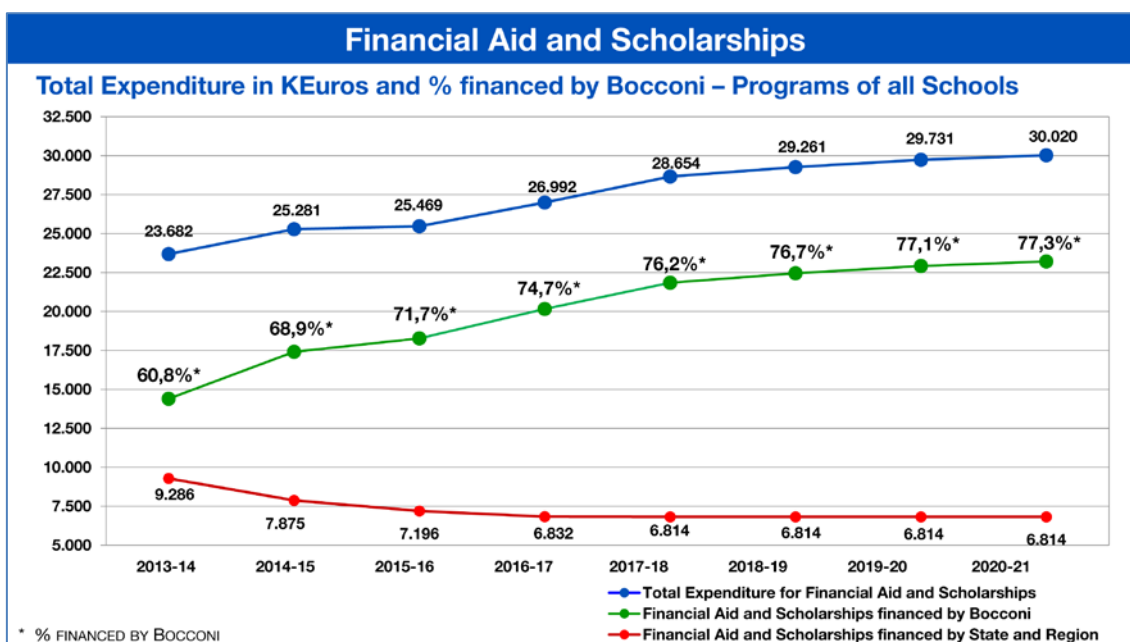
Per quanto riguarda il corpo docente, intendiamo rafforzare il reclutamento sul mercato internazionale, con l'obiettivo di aumentare, al netto di pensionamenti, del 10% il numero di professori di ruolo e di accrescerne la componente internazionale di 10 punti percentuali rispetto al livello attuale.

Sul fronte degli studenti, in un contesto di crescente mobilità internazionale e di continuo aumento della domanda di programmi internazionali, il Piano Bocconi 2020 prevede una crescita significativa degli studenti stranieri, così come un ulteriore

aumento delle opportunità internazionali di studio e di lavoro all'estero. Parallelamente, è previsto un aumento della quota di laureati che trovano lavoro all'estero, dall'attuale 25% fino al 30%. Un obiettivo che contiamo di conseguire anche grazie al sostegno del network internazionale dei nostri alunni.

Accanto alle carriere manageriali in aziende e istituzioni, che rimangono appetibili, un numero crescente di giovani, fra i più brillanti, guarda all'imprenditorialità e al mondo delle start up come una prospettiva professionale sfidante e potenzialmente gratificante. La Bocconi ha già in corso diversi programmi didattici e progetti ad hoc per supportare la creatività imprenditoriale dei propri studenti e alunni, ma intende incrementare ulteriormente la propria incisività in questo ambito, dal quale può venire un importante contributo anche all'innovazione nel Paese.

Un obiettivo particolarmente ambizioso del Piano Strategico riguarda gli investimenti in borse di studio, esoneri e agevolazioni erogate sulla base del reddito familiare, destinate a supportare giovani ad alto potenziale ma svantaggiati dal punto di vista economico. Si tratta di un tema che mi sta particolarmente a cuore, per la rilevanza che esso assume nel promuovere la mobilità sociale e dunque lo sviluppo economico e sociale del Paese. Negli scorsi anni i fondi complessivamente destinati a questo scopo sono cresciuti fino agli attuali 25 milioni di euro annui. Intendiamo aumentare nei prossimi anni questi investimenti fino ad arrivare a 30 milioni nel 2020.



Si tratta di un aspetto fondamentale dell'impegno sociale della nostra Università, ma non l'unico. Negli ultimi anni abbiamo accresciuto gli sforzi volti a promuovere lo sviluppo della sensibilità sociale di tutte le componenti della comunità bocconiana, sostenendo progetti di volontariato e promuovendo iniziative volte a diffondere la cultura della responsabilità e della sostenibilità.

Infine, nei prossimi anni sarà sviluppato il nuovo campus, aperto a tutta la cittadinanza, nella sede dell'ex Centrale del Latte, i cui primi lavori sono partiti da poche settimane. Si tratta di un investimento particolarmente significativo non solo in quanto ampliamento del campus della nostra Università – con un grande centro sportivo, un nuovo edificio di residenze e i nuovi edifici della SDA Bocconi – ma anche come importante opera di riqualificazione di una zona della città di Milano.

Con l'ampliamento del campus nella nuova area, e gli importanti investimenti connessi, sarà possibile non solo potenziare e ammodernare l'attività didattica e di ricerca con strutture all'avanguardia, ma anche rafforzare l'interazione sociale sviluppando le attività sportive, artistiche e culturali delle diverse componenti della comunità bocconiana.

La Bocconi è già oggi un grande spazio aperto nel quale studenti e docenti di diversa nazionalità, lingua e cultura vivono, studiano e lavorano tutti i giorni in un contesto di rispetto reciproco. Un ambiente che favorisce la comprensione dei fenomeni sociali, lo sviluppo delle conoscenze e l'educazione dei futuri cittadini di un mondo sempre più globalizzato, e che vorremmo sempre più aperto alla città e ai cittadini.

Il perseguimento degli obiettivi ambiziosi del Piano Bocconi 2020, cui ho brevemente accennato, richiede uno sforzo importante di tutte le componenti della nostra Università. Ai docenti e ai colleghi dell'amministrazione rivolgo un sincero ringraziamento per la professionalità con la quale hanno affrontato gli impegni di questi ultimi anni e con i quali sono certo affronteranno, in un contesto di crescente competizione internazionale, gli impegni del prossimo quinquennio.

Per un'Università che si sostiene, per oltre il 75% dei suoi ricavi, sulle rette degli studenti e in un contesto di contributi pubblici decrescenti, il conseguimento degli ambiziosi obiettivi del Piano Strategico passa tuttavia anche dal sostegno di donatori illuminati. La Bocconi nasce dal gesto filantropico di Ferdinando Bocconi: forti di questa consapevolezza e convinti che le università siano motori di sviluppo per il Paese, abbiamo deciso di raccogliere una nuova sfida e, primi in Italia, di lanciare una campagna di raccolta fondi sul modello anglosassone. Nasce così la Campagna "Una sfida possibile", che, in linea con il Piano Strategico, ha l'obiettivo di raccogliere 120 milioni di euro in donazioni entro il 2020.

Ai nostri donatori va la gratitudine di tutta l'Università: la loro fiducia e il loro sostegno continuano ad essere per noi conferma del ruolo che la Bocconi ricopre in Italia e in Europa. In particolare, quest'anno desidero ricordare alcune grandi donazioni: l'intitolazione del Centro di Ricerca CRIOS da parte della Fondazione Romeo ed Enrica Invernizzi, il progetto di ricerca triennale "Employability, Skills, and Productivity" sostenuto da JP Morgan Chase Foundation e JP Morgan Chase Bank; il finanziamento delle prime due edizioni di "Bocconi Start-Up Day" da parte di Citi Foundation, il sostegno a borse di studio e progetti di ricerca grazie al rinnovato accordo con Enel, e infine il progetto "Europeans" sostenuto dalla Fondazione Achille e Giulia Boroli.

Un ringraziamento particolare va agli individui, Alumni e non, alcuni dei quali preferiscono restare anonimi, che sempre più numerosi hanno scelto di sostenere la Bocconi con una donazione personale a favore di studenti meritevoli, confermando la fiducia nei nostri progetti e l'impegno a rafforzare la solidarietà tra generazioni.

Desidero ringraziare il nostro Presidente, il Vice Presidente, il Consigliere Delegato e gli altri componenti del Consiglio di Amministrazione, per la fiducia e il sostegno che continuano a garantirmi nel mio lavoro di Rettore della nostra Università.

Infine, un ringraziamento speciale ai membri della squadra rettorale, i cinque Dean e i cinque Prorettori, per la dedizione, la professionalità e la passione con cui hanno affrontato questo anno così intenso e impegnativo.

Con questo dichiaro aperto l'anno accademico 2015-2016.